[illegible] di benefattori, il cui ajuto può molti [illegible] sorge [illegible] concezioni [illegible] ufficio [illegible] l'[illegible] pompe e lu[illegible] rie, [illegible] spe[illegible]oso [illegible] gradito [illegible] occhi [illegible] parlare [illegible] cuori!

Noi, da [illegible] ultimo angolo [illegible] uniamo [illegible] voce [illegible] quella de' nostri legali Rappresentanti, e festeggiamo Vittorio Emanuele per aver anticipata la sua visita ai nostri fratelli di Roma; il quale atto fu poi altamente politico, come quello che (soddisfacendo al desiderio de' nostri fratelli Romani) lascierà forse ai Governanti maggiore agevolezza per condurre a maturità questioni tuttora insolute.

E se Amedeo I°, appena entrato in Madrid, recossi a contemplare l'inanimata salma di Prim, vittima compianta di ira settaria, noi non possiamo se non bene augurare di tale atto pietoso e gentile. Per esso egli dichiarò suo il lutto della Nazione, e si procacciò que' segni di vivissima simpatia che il Popolo sa tributare a chiunque dà prova di animo elevato e cortese. Il ribrezzo poi per l'assassinio di un Cittadino illustre e onorando, nelle cui mani fu per vario tempo il destino della sua patria, sarà salutare; e se al giovane Re fidi consiglieri saranno di ajuto ne' primi suoi passi, anche in Ispagna si chiuderà finalmente il ciclo delle congiure e de' moti popolari, e la nuova Dinastia ricondurrà in quel paese pace e prosperità, tanto desiderate.

Potremmo ingannarci, perchè, dopo i casi recenti d'Europa, nulla è a dirsi talmente saldo che sfidare l'urto dell'uragano della politica; però la stessa stanchezza derivata da lungo periodo di rivoluzioni ci insegna la probabilità di una successiva èra pacifica. Ed è soltanto in questa speranza che lice a noi guardare addietro senza umiliazione soverchia ai molti mali patiti, considerati come una necessità per raggiungere il fine bramato e oggi conseguito.

CRONACA ELETTORALE

L'ex-deputato Collotta ha pubblicato la seguente circolare:

Agli Elettori miei amici del Collegio di Palmanuova e Latisana.

Torre di Zuino li 4 Gennaio 1871.

Nella recente lotta elettorale i nostri avversari politici rimasero vincitori. Il tempo e la coscienza degli uomini onesti giudicheranno sulla vera natura di quel trionfo.

Adesso una nuova lotta sta per ricominciare, ed io vi esorto a mostrarvi anche in questa occasione strenui ed onorati campioni di quei principii ai quali è affidata la fortuna e la salute d'Italia.

Avvezzo da gran tempo ad osservare con animo contristato, ma senza ira e senza paura, lo strazio, che i poveri d'intelletto avvinti dai corrotti nel cuore, fanno delle più splendide riputazioni, io, quantunque oscurissimo, lasciando ai cerberi della menzogna e della calunnia il gusto dei loro latrati, chiederei ancora i vostri suffragi, certissimo di ottenerli.

Ma, poichè non tutti possono tenersi all'altezza di considerazioni politiche e molti seguono chi più grida e non chi ha più ragione, così trovo necessario nell'interesse del nostro partito di rimuovere per mia parte ogni ostacolo che possa impedirgli di raggiungere i suoi nobili fini e di fare in guisa che avversioni puramente personali non cagionino, per avventura, una dispersione di voti.

Epperciò io non posso acconsentire che di nuovo sia portata innanzi la mia candidatura, mentre la vostra costanza mi garantisce che non accorderete il vostro appoggio se non a chi voglia e sappia tenere alta la nostra bandiera e valorosamente difenderla.

Rientrando nella vita privata io serberò gratissima ricordanza degli attestati di stima e di fiducia che vi siete compiaciuti di darmi, e sarà il più bel giorno della mia vita quello in cui saprò ristabilite nel vostro collegio la calma degli spiriti e la concordia dei voleri e degli affetti.

GIACOMO COLLOTTA.

— È cominciata presso la Pretura di Codroipo l'inchiesta giu[illegible] sulla [illegible]one dell'onorevole [illegible] Billia, deputato al Parlamento pel Collegio di S. Daniele [illegible] Codroipo. A [illegible] delicato ufficio il [illegible] Tribunale di Udine delegava uno de' più valenti e stimati suoi Giudici, il nob. Albricci, il quale è a [illegible]dersi [illegible] pena [illegible] rà [illegible] del che noi (che insieme ai più distinti Elettori di quel Collegio e al fiore dei cittadini di Udino, abbiamo propugnato la candidatura dell'Avv. Billia) saremo assai soddisfatti, poichè vivamente desideriamo che, nell'importante atto delle Elezioni si proceda, oltrechè con la regolarità voluta dalla Legge, secondo que' principii di moralità civile, senza cui ne scapiterebbero, oltrechè il Parlamento, i vitali interessi della Nazione.

— Da Palma, sino al momento in cui scriviamo, non ricevemmo concrete notizie, che ci siano di guida per pronosticare quale tra i proposti candidati abbia la probabilità di riunire la maggioranza dei voti. Ai nomi indicati nel nostro ultimo numero devesi, però aggiungere anche quello del Barone Giacomo Castelnuovo, di cui la *Gazzetta di Venezia*, e qualche altro diario venuto davano testè la biografia, presentato al Collegio di Palma da alcuni suoi amici quale Candidato governativo.

— Ne' giornali si accenna alla probabilità che Pacifico Valussi, ex-Deputato di Cividale, possa venire eletto a Montagnana o a Vittorio.

Amministrazione pubblica

> Auguriamo che cessino i litigii e i dissidii personali; che ci sia non una gara invidiosa di soprastare, ma sì di meritare della piccola Patria.
>
> PACIFICO VALUSSI
> (*Giorn. di Udine N. 1 del 1871*)

A bello studio ripetiamo anche noi le parole di Pacifico Valussi, perchè contengono un augurio consentaneo ai tempi. Ed invero nel nostro paese (come, dicono, sia in moltissimi altri paesi) i litigii e i dissidii personali guastarono ogni principio di sociabilità, a segno da rendere pur troppo credibile l'accusa che gli Italiani non sappiano vivere concordi.

Specialmente a chi facciasi a considerare la vita de' paesi piccoli, si presenta uno spettacolo poco edificante. Sindaci, Assessori, Consiglieri, cercano ogni occasione di bistrattarsi e di farsi il gambetto. E noi da varie Comuni del Friuli abbiamo già ricevuto non pochi scritti, che accennano a siffatto andazzo, pericoloso per la quiete de' cittadini e per l'amministrazione pubblica.

Anche noi dunque auguriamo che ci sia *non una gara invidiosa di soprastare, ma sì di meritare della piccola Patria.* Tuttavia, per amor di giustizia, confessare dobbiamo che la cagione massima delle lamentate discordie e gare ingenerose deve attribuirsi ai primi (ammesse le debite eccezioni) che inaugurarono, mediante la libera e non sempre savia elezione dei cittadini, la vita nuova.

Senza tener conto dell'indole dei varii ufficii pubblici e del loro scopo, si volle dai più fare di essi uno strumento di partito. E siccome cotale specie di privilegio, indispettiva coloro che si vollero escludere, questi con poca indulgenza si fecero a sindacare l'opera dei neo-eletti. De' quali non pochi per assoluta inesperienza degli affari (quantunque buoni patriotti) meritavano quelle censure, sebbene, come ognora avviene, le si dicessero figlie di malignità. Da qui i mutui dispetti e sospetti, e l'imbarazzo degli Elettori nelle successive proposte di candidati.

Tale è la condizione odierna di parecchi Comuni.

Ora se tra poco una nuova Legge provinciale e comunale sarà votata dal Parlamento, conviene predisporre i cittadini alla riforma. Se non che qualsiasi riforma a nulla gioverà, qualora non si ottenga che coloro, i quali devono funzionare per applicarla, sentano profondamente il proprio dovere.

Ma, come ciò conseguire? Quali mezzi adoperare affinchè si ridestino nella pluralità de' cittadini quei sentimenti di patriottismo operoso da cui erano concordemente animati prima [illegible] libertà?

[illegible] paesi [illegible] i fatti dell'[illegible] presente, [illegible] la nostra vi[illegible] non [illegible] Crediamo [illegible] rienze [illegible] e [illegible] pe' decoro, gli uomini più [illegible] voli ed educati debbano ora far sacrificio dei loro astii e puntigli, e quindi facilitare ne' paesi la cittadina concordia.

E che ne avverrebbe se i più idonei e i più degni (come accadde in qualche luogo) persistessero nel proposito di non volerne più sapere della cosa pubblica? Che, se questa cadesse nelle mani di gente subdola ed armeggiona? La nuova Legge provinciale e comunale richiederà per fermo nei preposti all'amministrazione maggiori studi ed incomodi. E se non si avessero pronti gli uomini cui addossare tanto peso, l'amministrazione verrebbe gettata in un caos, al cui confronto la presente situazione di cose sarebbe a dirsi preferibile.

Comprendiamo che, riconosciuti giusti codesti appunti, qualcuno dirà: e come operare il prodigio che dall'apatia si venga all'attività, e che a quelli che ora valgono poco, succedono quelli che valgono di più? Al che rispondiamo una sola parola: il prodigio verrà operato dal patriotismo. E se non credete al patriotismo, a che tenete ancora questa parola nel vocabolario? E quando mai, giacchè è fatta l'Italia, si comincierà a fare gl'Italiani? Se non si comincia adesso a praticare qualche virtù della vita libera, quando sarà sperabile di goderne i frutti?

Il problema è abbastanza grave, perchè ad esso si pensi almeno una volta all'anno. E nulla di meglio che il pensarvi nell'occasione che la consuetudine ci invita a'more speranze e a lieti augurii.

X.

FATTI VARI

Il Maresciallo Prim. Don Giovanni Prim, conte di Reus, marchese de los Castillejos, nacque il 6 dicembre 1814 a Reus in Catalogna; e fece le sue prime armi come ufficiale nella guerra civile che seguì l'avvenimento al trono di Spagna della regina Isabella. Devoto agli interessi della reggente Maria Cristina, egli fu promosso nel 1837 al grado di colonnello. Dopo la fuga di questa, si associò alle ostilità dirette dal partito progressista contro la dittatura del maresciallo Espartero e fu contro lui spiccato un mandato d'arresto come complice della sollevazione di Saragozza nel novembre 1842. Riparò in Francia, dove cospirò con Maria Cristina per una restaurazione. Eletto poi deputato alle Cortes rientrò in Spagna e si associò ai cristinos, ed ai progressisti per cospirare contro Espartero. Nel maggio del 1843 sollevò Reus, sua patria, dalla quale fu cacciato da un luogotenente di Espartero, ma riparò a Barcellona dove potè propagare la sollevazione. La caduta di Espartero e la vittoria di Maria Cristina gli valsero il grado di generale col titolo di conte di Reus ed il governo di Madrid.

Però questa sua fortuna durò ben poco. Inviato in Catalogna a reprimere gl'insorti, egli dovette impiegarvi la forza. Considerato perciò quale traditore del popolo, egli cadde in disgrazia; fu poi arrestato ed accusato di complotto contro il governo e di tentativo d'assassinio contro Narvaez. Il tribunale lo condannò soltanto pel primo capo d'accusa a sei anni di prigione. Dietro preghiera di sua madre, egli fu messo in libertà dopo sei mesi. Rimase quindi per nove anni estraneo alla politica, poi si recò nel 1853 in Turchia, ove prese parte alla guerra contro i Russi. Si attribuirono a lui i primi vantaggi ottenuti dai Turchi sul Danubio. Assente durante la rivoluzione del 1854, egli fu richiamato in Ispagna dalla sua elezione a deputato, e votò dapprima per il mantenimento del sistema di governo monarchico con tutto il partito che si aggruppava agli Espartero ed Olozaga.

Durante l'ultima guerra del Marocco (1859-1860), il generale Prim, che fu dapprincipio posto alla testa della divisione di riserva, ebbe una parte brillante nelle battaglie e nelle vittorie dell'esercito spagnuolo, specialmente nella giornata di Marabout. Egli ricevette il titolo di marchese de los Castillejos; e fu investito della dignità di grande di Spagna.

Alla fine del 1861 fu investito del comando supremo del corpo di spedizione spagnuolo contro il Messico, ed ebbe la più grande parte alla convenzione della Soledad e prese sotto la sua responsabilità la decisione di abbandonare il Messico, lasciando i Francesi soli alla Vera Cruz, dove fece rimbarcare le truppe spagnuole il 20 aprile 1862.

Questa sua condotta fu più tardi approvata dal governo e dalle Cortes.

Nel 1864 egli fu nuovamente complicato in un complotto militare, causa per cui fu internato a Oviedo. Passò poi per qualche tempo all'estero, ma nel 1865 fu richiamato in Ispagna. Ritornato a Madrid e nominato deputato, egli divenne il capo del partito progressista, che fece un'opposizione accanita al maresciallo O'Donnell. Alla fine del 1865, noi lo troviamo alla testa di un movimento che aveva, dicesi, per oggetto di riunire la Spagna al Portogallo, sostituendo alla casa dei Borboni quella di Braganza.

Il 3 gennaio 1866 egli dà il segnale dell'insurrezione e solleva varie provincie. Il generale Zabala lo insegue colle truppe rimaste fedeli, e il generale Prim con una cinquantina di ufficiali si rifugge a Lisbona.

Un mese più tardi egli dovette abbandonare il Portogallo per [illegible] dalla [illegible] diretto alla nazione [illegible] Londra. [illegible] settembre del [illegible] 7 [illegible] per cooperare ad un nuovo [illegible] che doveva [illegible] il 15 [illegible] egli fu [illegible] di [illegible] per l'estero.

[illegible] utile rammentare la parte [illegible] egli ebbe alla insurrezione che [illegible] dal trono [illegible] nella storia dei [illegible] governo provvisorio e di reggenza che vi succedettero.

Principale fautore del ristabilimento del regime monarchico, e della nomina del principe Amedeo di Savoia a Re di Spagna, egli muore, nelle strade, momento in cui il nuovo Re tocca il suolo di Spagna, nell'età di 56 anni.

Il traforo del Moncenisio. — Leggesi nell'*Economista d'Italia*. Il grande avvenimento della compiuta perforazione della galleria alpina allieta in questi giorni tutta la nostra penisola. Il grido di *viva Italia* echeggiato nelle viscere squarciate del Frejus, vien ripetuto da tutti gli Italiani con orgogliosa compiacenza. E n'hanno ben donde, avvegnachè, quest'opera colossale, osteggiata e derisa dagli scienziati stranieri, è dovuta alla loro fede nella scienza, alla loro perseveranza ed energia. Il genio di Cavour, divinando l'avvenire d'Italia, quando il Piemonte era ancora un piccolo Stato, comprese l'altissima importanza commerciale ed economica del traforo delle Alpi, e in mezzo allo scetticismo europeo apprezzò le invenzioni di Grandis, Grattoni e Sommeiller colle quali veniva adoperata l'acqua compressa per forare la roccia.

Le difficoltà materiali furono immense; ma la ferma convinzione nel risultamento finale seppe superarle, ed oggi il traforo delle Alpi è un fatto compiuto.

E mentre altre nazioni si contendono la funesta vittoria sui sanguinosi campi di battaglia, l'Italia ha trionfato nei campi della scienza, trionfo in tutto degno di un popolo civile.

Le barriere che separavano l'Italia dalla Francia più non esistono, e una nuova vita principia da oggi nelle relazioni commerciali fra questi due popoli fratelli.

Il Senato del Regno ha dichiarato benemeriti del paese gli autori del traforo del Moncenisio, e la Camera subalpina che ne deliberava l'attuazione pratica fornendo i mezzi materiali. Quest'onore è debitamente dovuto, e con questo l'Italia onora se stessa, che conosce aver oggi portato a compimento una delle più gloriose opere di civiltà del secolo nostro.

I lavori della galleria ebbero principio nel novembre 1857, ma fino al 1863 non furono che lavori d'impianto. In quest'anno soltanto si cominciò il lavoro di perforazione con indefessa attività, coll'aiuto di macchine poderose e precise, senza interruzione nè di giorno, nè di notte.

L'estensione della galleria, secondo le misure trigonometriche doveva essere di 12,220 metri. Ma ella risultò in fine di metri 12,236. Donde avvenne questa differenza?

Dalla parte di Bardonecchia furono scavati 7079 metri, e 5157 dalla parte di Modane.

Se, però quest'opera è creazione italiana, non dobbiamo dimenticare il concorso materiale prestato dalla Francia; perchè, comunque i suoi illustri scienziati non avessero fiducia in cotesta gigantesca intrapresa, tuttavolta ella vi concorse per 19 milioni di franchi, e ciò pel volere di Napoleone terzo. Nel febbraio, potrà correre sotto le alpi forate dagli Italiani la locomotiva di Stephenson, e nel luglio prossimo questa grande arteria della vita commerciale italiana potrà agire liberamente.

La rivoluzione economica che porterà necessariamente la nuova comunicazione alpina nelle nostre relazioni internazionali è immensa, e non possiamo nemmeno apprezzare ora in questo momento tutti i vantaggi. Questi si faranno sentire quando l'Italia, col passaggio del Gottardo, avrà aperti tutti gli sbocchi del grande commercio europeo, al quale, la nostra penisola servirà meravigliosamente di ponte naturale.

Pertanto proviamo viva soddisfazione per cotesto trionfo ottenuto da noi, e siamo convinti che la storia delle nazioni scriverà fra le più grandiose gesta di pace e di civiltà l'opera interamente italiana del traforo del Moncenisio.

Gli asili d'infanzia. Il ministro dell'Interno, con lodevole intendimento, sta per pubblicare una statistica generale degli asili infantili del Regno, istituzione che per onore dell'Italia, andò agli ultimi anni grandemente progredendo. La *Gazzetta Ufficiale* del 24 pubblica la relazione al Re del ministro dell'Interno su cotesto lavoro, nonchè il prospetto riassuntivo degli asili infantili esistenti nell'anno 1869 in ciascuna provincia.

Passando ad esaminare questo prospetto troviamo che la provincia, che si distingue pel maggior numero di asili per l'infanzia è Torino, che ne ha 110. A Torino segue subito Cremona, la patria del fondatore degli asili in Italia, l'illustre Ferrante Aporti, ne conta 55. La provincia di Mantova ne ha 48, quella di Novara ne ha 45, quella di Cuneo 42, quella di Alessandria 41. Milano ne ha 35, Genova 33, Napoli 32. Nel Veneto, a dir vero, cotesta istituzione che ha tanta influenza sull'avvenire del paese, non è molto diffusa. La provincia che va innanzi a tutte è Venezia, che ne conta 12. Vien dopo Rovigo che ne ha 11. Segue Belluno e Vicenza che ne hanno 4. Treviso, Verona ne hanno 3, Udine ne ha 2 soltanto.

Dal detto prospetto si rileva che complessivamente nel Regno vi sono 853 asili, dei quali 51 maschili, 39 femminili, 763 misti.

Le innondazioni di Roma. Il Tevere ingrossato dalle acque continue di questi giorni e dal disgelo delle nevi, causato dal soffocante scirocco, ha straripato ed ha inondato i punti più bassi di Roma.

Le adiacenze del teatro Apollo, la via dell'Orso, la fabbrica nuova, la via Ripetta, il Panteon furono i primi a segnalare la presenza delle acque che allagarono la città da piazza del Popolo a Piazza Colonna, nella notte dal 26 al 27 dicembre.

Sebbene il Tevere scorra sufficientemente incassato entro il suo alveo, allaga talora, come vediamo presentemente, la valle che percorre; tuttavolta avendo una buona pendenza, le sue inondazioni sono molto meno terribili di quelle di molti altri fiumi minori d'Italia, fra i quali l'Arno.

Mancandoci gli ultimi dati di questa inondazione, diamo lo stato delle altezze, cui giunsero le acque del Tevere, in Roma nelle maggiori piene, delle quali si abbia sicuro ricordo.

Altezze sul mare segnate nella colonna sinistra del Porto di Ripetta:

Piena dell'anno	1495	15 m. 628
» »	1532	17 m. 731
» »	1598	18 m. 388
» »	1606	17 m. 068
» »	1637	16 m. 430
» »	1660	15 m. 888
» »	1686	14 m. 793
» »	1702	14 m. 213
» »	1750	14 m. 393
» »	1805	15 m. 768

Altezze sul mare segnate nella facciata della chiesa della Minerva:

Escrescenza del	1495	15 m. 558
» »	1530	17 m. 586
» »	1557	17 m. 631
» »	1598	18 m. 080

Ora, siccome il medio livello della porzione della città (ed è la massima parte) che giace nella valle del Tevere raggiunge 16 m. 50, non pochi essendo i punti che arrivano appena a 12 metri e mezzo, si vede quanto facilmente Roma possa essere inondata *colle acque del Tevere*, che scaturiscono dalle fogne, le quali tutte sboccano nel tratto di fiume che corre in città. Arroge a ciò gli ostacoli artificiali ond'è ingombro l'alveo entro Roma, e che ne rendono impossibile la navigazione, i quali alzano *all'ingrosso* le acque delle grandi piene per quasi 3 metri sul loro livello all'uscita. Di che scorgesi quanto danno possono recare alla città le piene del Tevere anco minori di quelle indicate, e perciò relativamente assai frequenti. A tale infelice condizione non sarebbe difficile rimediare con opportuni lavori. E siamo convinti che la presente inondazione stimolerà Municipio e Governo ad applicare senza indugio quei provvedimenti che valgano in futuro a garantire Roma dagli straripamenti del Tevere.

Concorso di economia politica. La Società italiana di economia politica ha deliberato nella sua riunione del 21 dic. di mettere al concorso un tema assai importante. È quello dell'emigrazione dall'Italia e delle colonie italiane all'estero. Il termine del concorso è fissato al 31 dicem. 1871.

All'autore dell'opera, che sarà giudicata svolgere meglio il tema, verrà dato un premio di 1200 lire, messe a disposizione della Società di economia politica dall'onorevole Correnti, ministro della pubblica Istruzione.

Banca dell'Associazione commerciale. Questo istituto di credito fu autorizzato ad emettere una terza serie di 400 azioni di lire 500 cadauna, per aumentare il capitale sociale dalle lire 100,000 alle lire 150,000.

Rame e bronzo di conio pontificio. — Venne prorogato a tutto il 31 gennaio 1871 il termine del ritiro e cambio in monete di bronzo di conio nazionale ed in biglietti di banca presso gli uffici e nei luoghi già designati dalla Regia Luogotenenza in Roma delle monete di rame e di bronzo di conio pontificio che hanno cessato di aver corso legale col giorno 20 dicembre pass.

Regolamento per la conservazione dei catasti. Con decreto in data 24 dicembre fu approvato un nuovo regolamento per la conservazione dei catasti dei terreni e dei fabbricati, da aver effetto dal 1.° gennaio 1871, in tutto il Regno, esclusa la provincia di Roma.

Scuola superiore navale in Genova. Il ministro delle finanze ha concesso l'uso del palazzo dell'ammiragliato per l'impianto della Scuola superiore navale in Genova, che doveva aprirsi nel prossimo gennaio nella Università. Direttore del nuovo istituto sarà provvisoriamente il senatore Cabella.

Il dazio consumo a Roma. Sta per essere stipulata fra il Municipio di Roma e l'amministrazione delle finanze la convenzione pel dazio consumo, il cui annuo reddito sembra essere ora di 6 milioni.

La caccia ai topi in Parigi. I sorci che si cominciano a vendere sulle piazze, per la pubblica alimentazione, sono oggetto d'una vera caccia da parte dei vagabondi.

Costoro, resi industriosi dalla necessità, inventarono, dice il *Siècle*, un mezzo ingegnoso per impossessarsi dei rosicanti che poscia vendono. Negli sotterranei essi fanno di distanza, in distanza, delle cavità piene di sciroppo glutinoso. I topi, assai ghiotti di quella sostanza, ci vanno sopra e cadono nelle buche, dove non possono più uscire, trattenutivi dal liquido spesso e melmoso, che s'attacca al loro corpo. [illegible] è facile il prenderli, e dopo puliti dallo strato di sciroppo, *sono portati sulle piazze*.

Ferrovia Mantova-Modena. Venne approvata la convenzione definitiva, stipulata nel giorno 20 novembre 1870 fra il ministro dei Lavori pubblici ed il Comitato promotore della ferrovia Mantova-Modena, per la costruzione e l'esercizio della linea medesima.

COSE DELLA CITTÀ

L'ultima adunanza del nostro Consiglio comunale fu notabile per vivaci discussioni, e perchè da siffatta vivacità i nostri Lettori potranno pur troppo rimanere convinti come la situazione amministrativa nel nostro paese sia grave e richieda un rimedio radicale. Il che diciamo, affinchè eglino non si mostrino maravigliati dei predicozzi che troveranno in due luoghi di questo stesso numero, e che senza l'occasione offertaci specialmente dal Consiglio comunale di Udine, sarebbero un fuor d'opera.

Per non usurpare i suoi diritti al *Giornale ufficiale* non daremo il risultato dei singoli oggetti trattati dal nostro Consiglio comunale, che si può leggere per esteso nel numero di mercoledì, 4 gennajo, di quel Giornale. Fermeremo piuttosto la attenzione de' nostri Lettori su due punti soltanto, sul bilancio cioè, e nella nomina dei membri della Giunta.

Ognuno che non ignori tra quali difficoltà finanziarie siasi trovato il Municipio di Udine negli ultimi anni, e come con molte cure abbia cercato di superarle, avrebbe certo, nell'*occasione* della votazione del bilancio, promosso un voto di ringraziamento all'onorevole Giunta. Difatti trattavasi di applicare le nuove disposizioni di Legge, pagare i vecchi debiti, provvedere a nuovi bisogni, regolare i dazi comunali (materia assai spinosa) secondo la maggior probabilità di procurare il necessario reddito all'erario comunale. Il Municipio a tutto ciò provvide secondo il meglio, e il suo operato, a cui parteciparono numerose Commissioni di cittadini intelligenti, ebbe già più volte l'approvazione del Consiglio.

Se non che il Consigliere *Pecile* (il quale cerca con evidente studio di accapararsi, mediante lieve incomodo proprio, la simpatia dei *molti che si* lagnano perchè non vorrebbero pagare, mentre per ottenere il *pareggio delle spese* il Comune abbisogna *di varie tasse* e *sovrimposte* e *dazi di* consumo) *fuori* il *paladino* delle lagnanze del ceto mercantile, specialmente perchè il Municipio non trovò ancora il modo di far restituire il dazio per le merci che vengono riesportate, e quello di toglierlo pei materiali da costruzione e per altri articoli, come anche il modo di rimborsare il dazio alle industrie per la parte di produzione che non viene consumata in città.

Le filantropiche osservazioni del Consigliere Pecile non erano in fine, se non il riassunto di lagnanze pubbliche, le quali si diranno giuste, qualora a taluno riesca di suggerire il mezzo di supplire meglio al *deficit* che ne verrebbe, se certi cespiti di rendita ora venissero diminuiti o soppressi. In questo senso rispondeva all'onorevole preopinante la Giunta, chi le lagnanze del ceto *commerciale non erano per fermo ignote*. Ma siccome essa Giunta trovasi nell'identica posizione, in cui stanno da anni e anni i Ministri delle finanze italiane (*cioè senza saper come fare economie, quando per contrario il Progresso* trae seco tanti nuovi ed urgenti bisogni, e come con minor dolore de' contribuenti, stabilire tasse e sovrimposte) così anche essa Giunta si appigliò, d'accordo coll'intero Consiglio, all'unico spediente che le rimaneva, cioè a quello d'invitare l'onorevole Consigliere Pecile a studiare egli la quistione delle finanze comunali, e a proporre lui, non già soli desiderii, bensì qualche progetto concreto e sulle solide basi della scienza dell'abbaco. Vero è che il onorevole Consigliere con lusinghiere parole sulla sapienza di *altri* che avrebbero potuto assumersi quell'incarico, tentò di sfuggire alla dura prova, se non che il Consiglio con tutti i voti, meno uno, accoglieva la proposta del Consigliere Avvocato Moretti, con cui il Consiglio invitava il Dr. Pecile a studiare l'argomento, associandosi in tale studio economisti e finanzieri di sua fiducia. Ora aspettiamo di vedere il frutto di questi profondi studj e la soluzione dell'arduo problema. L'ordine del giorno votato dichiarò l'*assoluta impossibilità di soddisfare ai desideri Peciliani, attese le condizioni finanziarie del Comune.* Ma appunto nel lottare contro il difficile, anzi contro l'impossibile, si provano gli inclitti ingegni. Dunque noi aspettiamo tale prodigio, a meno che l'onorevole Pecile (*occupato come è* e *sceglie occuparsi*, a Firenze) non si dimentichi per lungo tempo dello incarico affidatogli da tutti i Consiglieri (meno uno) del Comune di Udine.

Noi intanto, esposto l'incidente consigliare con tutto il candore della verità, siamo indotti ad una riflessione. Gli uffici di Sindaco e di Assessore richieggono molte fatiche, molte noje, molto sacrifizio di tempo. I cittadini, che stanno in tali uffici, possono benissimo tollerare che si sottopongano a censura i loro atti, e che il volgo ignaro spesso si inganni sulla convenienza di essi. Ma, perdio, questo è troppo che un Consigliere, non *senza ingegno e senza coltura*, rinnovi in un anno due e tre volte l'attacco contro la Giunta, e persino quando alcuni suoi membri, sebbene *potenti* [illegible], hanno già *rinunciato e persistono nel rinunciare. È troppo, che senza saper suggerire niente di meglio*, nel solo *scopo di amicarsi una classe di contribuenti*, e senza curarsi dei pesi che gravitano su altre classi, si venga nella sala consigliare qual Paladino con lo scudiero a lato per trarre il Consiglio ad un voto di disapprovazione verso cittadini che si distinsero nell'azienda municipale (se almeno i voti del Consiglio e le rielezioni hanno un significato), e cui sarà difficile sostituire. Noi ammiriamo l'intrepidezza dell'onorevole Pecile che segue nella vita pubblica un sistema, il quale ha la solita cadenza in *ismo*, ma il cui vocabolo non è registrato nel Vocabolario italiano: e ringraziamo que' cittadini, i quali di quella intrepidezza non si lasciano imporre, e spesso lasciano solo nella sua opinione l'eroico Paladino.

Nella stessa adunanza del Consiglio si elessero Assessori per un triennio i signori Avvocato Cav. Giambattista Moretti e Vorajo nob. Cav. Giovanni; per un anno in sostituzione del rinunciante Avv. Paolo Billia venne eletto l'ingegnere *Ciriaco Tonutti*, e fu riconfermato nella carica di Assessore supplente l'egregio Avv. Leonardo Presani. Se non che, temiamo che tale votazione sarà senza effetto, *perchè* il nob. Vorajo *già presentò* la sua rinuncia scritta, e gli altri si dichiararono nello stesso senso. Eccoci dunque in piena crisi municipale. Ed ecco, soggiungiamo francamente, le conseguenze del non aver voluto capire, sino dal 1866, come nella distribuzione degli uffici conveniva usare intelligenza, non già spirito di personalità e di esclusivismo. Per lo meno consolidatosi in quell'anno si disgustarono molti; altri si disgustarono poi, e la si finirà col rendere ognor più difficile la composizione di un buon Municipio. Ci duole il dirlo, ma forse converrà questa volta profittare di quella concessione della Legge, per cui sono *ammesse le elezioni parziali*; il qual caso verificasi, ogni qual volta un terzo de' Consiglieri rinunci al mandato, come avvenne nel principio del 1867. Ma v'ha di peggio, perchè il Governo sarà non poco imbarazzato nella *scelta* del Sindaco, conoscendosi la renitenza dei Consiglieri Co. Lucio Sigismondo Della Torre, Cav. Martina ed Avv. Moretti ad accettare quell'ufficio, a cui *naturalmente e preferibilmente* sarebbero i più idonei, e per servigi già resi al Comune, e per le *loro cognizioni amministrative*, e per la loro posizione sociale. Per il che noi ripetiamo: a cosa approdarono tutte le belle teorie, ed i propositi promulgati nei Circoli, e le belle parole *patriotismo*, *abnegazione*, *concordia* di cittadini che entravano nella vita nuova della Nazione? Sbollito l'entusiasmo, vedute le cose come stanno e *come doveasi prevedere che sarebbero state*, ci accorgiamo nel 1871 di non avere molto progredito, almeno nell'esempio di civili virtù utili per la vita pubblica.

Troveremo noi il rimedio? Speriamolo, qualora oggi si voglia fare quanto di fare era opportuno sino da principio. Resi esperti dai fatti, si cominci adesso a praticare la tolleranza e il mutuo rispetto, dacchè conosciamo che l'esclusivismo, le ambizioni bambinesche, le consorterie guastano un paese.

Società operaja. È aperto presso la nostra *Società operaja il concorso al posto di Segretario*, e sappiamo che alcuni Soci hanno in animo di proporre la nomina del signor Giuseppe Manfroi. Apprezzando molto questo egregio concittadino che seppe da sè (con esempio di singolare attività e valentia) educare il proprio ingegno sui libri, mentre attendeva ad assiduo lavoro d'artiere; conoscendo gli utili servigi da lui resi e che rende nell'attuale suo posto presso la Biblioteca del Comune, noi crediamo che la Società farà un vantaggio a sè, ed a lui col nominarlo Segretario. Il quale ufficio egli potrà disimpegnare senza mancare a veruno degli obblighi da lui assunti verso il Comune; per il che (se l'onorevole Giunta gli accorderà l'*assenso*) avrà *contribuito* a premiare chi è meritevole di lode e d'incoraggiamento.

(*Corrispondenza della* **Provincia del Friuli**.)

Gorizia, 7 Gennaio

Ieri sera, festa dell'Epifania, il nostro Teatro sociale *accoglieva* il fiore della cittadinanza goriziana. E quel gentile convegno era determinato da filantropia, da pietà verso una grande sventura di fratelli.

La festa era stata predisposta dalla nostra Società di ginnastica (che per tanti titoli può dirsi benemerente) e che seppe ottenere la cooperazione di distinti artisti e dilettanti, tra cui quella di alcune signore.

Gorizia per ispirito filantropico non vuole essere dammeno delle altre città, ed anche per urbanità e cortesia. Quindi nella serata di jeri è lecito dire di avere avuto una dimostrazione di codesto progredire della nostra vita cittadina.

Io non potrei, nel lodare chi si prestò per tale festa, farvi distinzioni minute, tutto essendo riuscito bello ed armonico; e così gli strumenti come gli [illegible].

L'*orchestra* ed i cori vennero diretti con la consueta abilità dal Maestro signor Carlo Mailing, mentre il Maestro Gollob dirigeva la Banda della Società.

Tanto le signore Claudina de Egger, Sofia Ginzberger-Dimoppulo, Teresina Figer, quanto le alunne della civica Scuola di canto meritarono ripetuti applausi. E così dicasi dei signori Ernesto Doerfles, Giuseppe Figer, Enrico Windsbach, ed altri, di cui non ricordo i nomi, poichè tutti corrisposero all'aspettativa.

Ottimamente scelti e varii furono i pezzi di musica, ceduti gratuitamente dagli Editori Ricordi e Lucca di Milano, e Zanon di Trieste.

Insomma il piacere della serata fu grande, e grande il contento per avere fatto un'opera buona. Il denaro raccolto fu immediatamente inviato alla Commissione di soccorso per gli incendiati di Trento.

Lode dunque alla Società goriziana di ginnastica, e auguriamoci circostanze manco dolorose, nelle quali essa dia prove novelle di attività e di gentilezza. Ad ogni modo anche in questa circostanza si conobbe il vantaggio di un' istituzione che può disporre di tanti mezzi e indurre la cittadinanza *a convenire in un solo pensiero, in un solo affetto.*

K.

Articolo comunicato

Recapitato a domicilio dei sottoscritti il N. 303 del Giornale di Udine, conosciutane la provenienza e ritenuta in tal fatto una provocazione, si determinarono pubblicare la seguente

Dichiarazione.

Amici del defunto Magro e convinti che il medesimo non era niente affatto un *ingiusto*, un *vizioso*, un *ribaldo*, un *delinquente* come il signor Collotta insinua nell'articolo inserito nel N. 303 del *Giornale di Udine*, i sottoscritti deplorarono la miseranda fine di quell'infelice, ed ogni loro azione — dopo l'avvenuta morte — si circoscrisse nel condolersi colla sciagurata famiglia, tentando con quei mezzi che la sincera amicizia può suggerire, di alleviarne moralmente gli affanni *prodotti dall'immensa jattura che la colpiva*.

Estranei affatto a qualsiasi di quelli atti indicati dal Sig. Collotta nell'articolo sumentovato, respingono qualsiasi solidarietà cogli autori dei *fatti ivi accennati, ed anzichè partecipi* —, come taluno vorrebbe insinuare — dichiarano di aver *deplorata la pubblicazione del famoso manifesto*... che considerarono e considerano tuttora come opera del partito contrario a quello rappresentato dai sottoscritti nella recente lotta elettorale.

E nelle pubbliche e nelle private riunioni i sottoscritti si mostrarono avversi al sig. Collotta ed a *visiera alzata* combatterono la di lui candidatura a Deputato al Parlamento, per *l'unico motivo che non hanno nè potrebbero mai avere nessuna fiducia in lui*.

E siccome la opposizione mossa al Sig. Collotta, era il *frutto di mature considerazioni senza* reticenze dichiarano che ligi sempre a *quei supremi principii di lealtà che non abbandonarono mai nella passata lotta*, lo combatteranno ancora ove si ripresentasse quale candidato in *questo Collegio*.

Libero del resto il sig. Collotta di atteggiarsi a vittima, di *credere e far credere ciò* che meglio gli torna conto per fini facili a comprendersi in questi *giorni*..... libero d'*altro* canto noi sottoscritti di dichiarare il vero, sfidando il sig. Collotta a provare il contrario.

E non codardi — come noi furono mai — va da sè che qui sotto appongano la propria firma, assumendo tutta la responsabilità di questa dichiarazione.

San Giorgio, li 26 dicembre 1870.

Antonio Carandone — Carlo Morandini

37ª Estrazione del Prestito a Premi della Città di Milano

(creazione 1861)

pubblicamente eseguita nel giorno 2 Gennaio 1871.

Serie estratte

201 850 1243 3169 3321 4212 4530 4921 6451

Elenco dei numeri premiati

Serie	Num.	Premio Lire	Serie	Num.	Premio Lire
201	16	100,000	3321	41	200
4921	7	8000	3321	26	200
1243	19	1000	6451	12	100
3321	24	1000	1243	17	100
6451	50	1000	4630	21	100
850	46	400	850	5	100
4212	37	400	4921	46	100
201	32	400	1243	40	100
3321	5	400	1243	13	100
4212	20	200	1243	10	100
6451	45	200	4212	48	100
201	36	200	6451	44	100
3321	44	200	ed oltre 45 vincite da L. 60		

ORARIO DELLA FERROVIA

ARRIVI		PARTENZE	
da Venezia	da Trieste	per Venezia	per Trieste
Ore 2.10 ant.	Ore 1.40 ant.	Ore 2.10 ant.	Ore 2.50 ant.
» 10.00 ant.	» 10.54 ant.	» 5.25 ant.	» 6.00 ant.
» 1.48 pom.	» 9.20 pom.	» 11.46 ant.	» 3.00 pom.
» 10.00 pom.		» 4.30 pom.	

Emerico Morandini Amministratore

Luigi Monticco Gerente responsabile

AGENZIA DI PUBBLICITÀ DI E. MORANDINI E COMP.°

CONTRADA MERCERIA N. 934

Udine, Tipografia Carlo Blasig & Comp.